



La camera azzurra (2014)

Amalric, regista e attore, vede bene il cinema dentro le pagine di Simenon e indovina la misura della trasposizione.

Un film di Mathieu Amalric con Mathieu Amalric, Léa Drucker, Stéphanie Cléau, Mona Jaffart, Laurent Poitrenaux. Genere Drammatico durata 75 minuti. Produzione Francia 2014.

Il film da regista di Mathieu Amalric, ispirato a un romanzo di Georges Simenon.

Marianna Capi - www.mymovies.it

Julien e Esther s'incontrano in una camera d'hotel tappezzata di azzurro, per amarsi appassionatamente e scambiare qualche parola dopo l'amplesso. Un dialogo senza impegno, o almeno così crede Julien. Di fronte alle domande del commissario di polizia, però, non ne è più sicuro. Arrestato per l'omicidio del marito di Delphine, che forse non ha mai commesso, Julien scopre che ricordare può essere un'azione complessa, che le immagini affiorano prepotenti, si accavallano, si ripetono e possono farsi rapidamente materia di ossessione.

Amalric è un uomo di cinema, in senso ampio, e ha visto bene quanto cinema si nascondeva tra le pagine di questo Simenon, nella sostanza stessa del racconto. Coraggiosamente, ha cercato tutt'altro soggetto e tutt'altro stile rispetto alla precedente e riuscita esperienza di regia, 'Tournée', e ha fatto bene. Ma Amalric è anche un ottimo attore, uno dei migliori della sua generazione, e si è giustamente regalato un ruolo dei più intriganti e sofisticati, quelli in cui la direzione di un solo sguardo, un gesto delle mani, un moto di insofferenza, raccontano e confondono, creano da soli il mistero. Julien infatti è confuso, prima dalla donna, dal suo magnetismo, poi dalle conseguenze di quei pochi incontri, disorientanti, abnormi, definitive. Amalric recita un personaggio che recita a sua volta, indossa la nudità dell'amante, i calzoncini da spiaggia del bravo marito, l'apprensione del padre di famiglia, la paura, l'orrore muto. Al suo fianco, Lea Drucker, è una scelta poco scontata, quasi sorprendente, di sicuro apprezzabile.

Pialat, Téchiné, Chabrol, persino i Dardenne: tanti hanno immaginato la Camera Azzurra senza poi passare all'azione. La trasposizione di Amalric porta in sé qualcosa dell'"L'inferno" di Chabrol, oltre che evidentemente della 'La signora della porta accanto' (tanto Clouzot che Truffaut erano, d'altronde, grandi estimatori di Simenon), ma predilige un registro più freddo, contenuto, geometrico. Non è un film che ambisce ad essere più grande di quel che è, è un film che ha il suo maggior pregio, anzi, nell'indovinare la misura. Si esce da una stanza del presente per entrare direttamente in un altro interno del passato, e viceversa: non c'è bisogno di allestire altro nel mezzo, di cercare il cinema fuori dal testo, perché è tutto già lì. Nel mistero, nella suspense, nel "potrebbe essere" che ogni inquadratura suggerisce e contraddice.